

Leonardo Sinisgalli

# Le muse di ingegneria e poesia

di Antonino Cangemi

Quanto sono distanti la cultura umanistica e quella scientifica? Fino a che punto è attuale il pensiero di Blaise Pascal che contrappone l'*esprit de géométrie*, su cui si basa la conoscenza razionale e analitica, e l'*esprit de finesse*, grazie al quale si colgono i moti dell'anima? Domande che Leonardo Sinisgalli – il "poeta ingegnere" o il "poeta delle due muse", come pure fu definito – si pose e a cui diede una risposta con la sua vita divisa tra molteplici e variegati interessi. Nel 1932 il poeta lucano si laurea in Ingegneria elettronica e industriale dopo avere rifiutato l'invito di Enrico Fermi a en-

trare nell'Istituto di Fisica di via Panisperna. Ma l'amore per la scienza in lui è contrastato dalla passione per la poesia. Da qui le frequentazioni letterarie – in particolare col suo mentore Giuseppe Ungaretti – che lo stimolano a pubblicare le prime raccolte di versi nelle quali risaltano, oltre al ricordo della sua terra con qualche venatura crepuscolare, l'inclinazione all'epigramma e a fulminanti visioni in una scrittura sorvegliata, quasi geometrica, dalla spinta sentimentale contenuta (seppure non priva di impulsi emotivi). Una cifra stilistica più accentuata nella maturità, che contraddistingue il suo ermetismo e in cui si riflette la sua formazione scientifica. D'altra parte tutta l'esistenza di Sinisgalli è segnata dal tentativo di risolvere la dicotomia tra le due cultu-

re, che si manifesta non solo nei suoi versi e in alcuni singolari scritti (soprattutto "Furor mathematicus", Mondadori 1950), ma anche nelle eterogenee esperienze di pubblicitario (suo lo slogan «Camminate Pirelli»), direttore di riviste scientifiche, documentarista, autore di programmi radiofonici (tra cui "Il teatro dell'usignolo", la prima rubrica culturale).

Tra le riviste fondate da Sinisgalli c'è "Civiltà delle macchine" della Finmeccanica, in cui si affronta il tema – oggi più che mai attuale – dei rischi del progresso tecnologico. Il "poeta ingegnere" osserva: «Ci sono nei riguardi delle macchine due atteggiamenti tipici, il fanatismo ed il disprezzo, entrambi pericolosi, entrambi sproporzionati». Per Sinisgalli, tra i poeti e i matematici non mancano le affinità: la ricer-

ca di qualcosa che s'avvicina all'assoluto e soprattutto l'essere partecipi e vittime della vita. Sotto questo aspetto, assai significativa è la sua riflessione – contenuta in uno scritto autobiografico – dettata dal suicidio del matematico napoletano Renato Caccioppoli: «Leggo stamani che Caccioppoli si sarebbe ucciso perché incapace di resistere alla solitudine. Come vedete non ci si difende dalla noia con la matematica, come non ci si difende con la poesia. [...] Questo per dire che la matematica non è il frutto della gelida ragione e che i poeti e i matematici, gli eletti, sono i più vulnerabili, perché sono imprudenti, perché vivono al limite dell'insensatezza. [...] Tra un verso e l'altro, tra un teorema e l'altro, scorre la vita che ci sorprende miserabili, malinconici, deboli».